

IL DIRETTORE DELL'ABI

Sabatini: dalla
tassa sui profitti
più rischi
di credit crunch

Serafini — a pagina 5

«La tassa sui profitti aumenterebbe i rischi di credit crunch»

Credito. Sabatini (Abi): per le banche c'è un recupero di redditività, ma ci sono ancora troppi rischi. Non solo vantaggi dal rialzo dei tassi»

Laura Serafini

«Non stiamo veleggiando in un'economia in netta ripresa. Ieri la Bce ha evidenziato come nei primi tre mesi del 2023 ci sia stata una stretta sul credito maggiore delle attese. Rispetto a questo quadro aumentare gli elementi di incertezza e di debolezza» come avverrebbe con l'introduzione di una tassazione sui profitti bancari «non va nella direzione auspicata di sostenere la crescita e la ripresa economica». Giovanni Sabatini, dg dell'Abi, riflette sui rumors tornati a circolare (era già avvenuto nell'autunno scorso) sulla possibilità che il governo italiano valuti l'introduzione di una imposizione fiscale sugli extraprofitti bancari. Una strada già intrapresa dalla Spagna e che aveva determinato la reazione della Bce, preoccupata che simili tassazioni in questa fase possano aumentare l'instabilità finanziaria.

«Nella letteratura economica gli extraprofitti si riferiscono a un caso specifico - osserva Sabatini - a situazioni in cui non c'è un mercato concorrenziale e c'è una posizione di operatore che è in grado di imporre un prezzo. Il produttore definisce il prezzo e recupera un reddito superiore a quello che si determinerebbe se ci fossero condizioni di concorrenza. Mi pare che questo non sia il caso dell'Italia e della Ue: il mercato bancario è iperconcorrenziale, non solo a livello nazionale ma in tutta l'area dell'euro. Quindi già la parola extraprofitti non è corretta».

Secondo il dg dell'Abi la fase di crescita dei profitti delle banche di

questi mesi va inquadrata nella fase che stiamo attraversando. «Adesso stiamo confrontando i risultati delle banche italiane ed europee rispetto a una situazione del tutto anomala degli anni passati, quando i tassi erano a zero o addirittura negativi, e le banche avevano una redditività molto complessa. Quello al quale stiamo assistendo è un recupero di redditività - spiega - tanto che se si guardano le quotazioni sul mercato si nota che non ci sono ancora titoli di banche italiane che esprimono un rapporto tra il prezzo delle azioni in Borsa e il valore di libro (price to book value) superiore all'unità. Questo fatto dice che la redditività non consente di recuperare il costo del capitale, altrimenti si dovrebbe avere un valore superiore all'unità. Il recupero di redditività c'è stato per effetto del cambiamento della politica monetaria, ma questo si confronta con una serie di elementi che evidenziano rischi al ribasso».

I rischi sono molteplici. «C'è un rallentamento forte della crescita, indotto da fattori esogeni che implicano un potenziale deterioramento della qualità degli attivi e quindi possibili ulteriori accantonamenti - dice Sabatini -. Siamo di fronte a una forte volatilità dei mercati finanziari: basta poco per determinare forti oscillazioni sui mercati, anche per quanto riguarda il mercato dei titoli di Stato. Le variazioni di valore su quei titoli possono implicare perdite sui portafogli detenuti dalle banche e di conseguenza possono avere un impatto sul capitale prudenziale che inevitabilmente si riflette sulla redditività. Non ci dimentichiamo, poi, il quadro delle regole: è arrivato l'en-

trata in vigore dei nuovi requisiti previsti da Basilea3+, che aumenterà assorbimenti di capitale». Non si può però non osservare che le nuove regole di Basilea entreranno in vigore nel 2025. «Questo è vero - chiosa il dg - però una nuova tassazione ridurrebbe la capacità di produrre utili e quindi la capacità di accantonare patrimonio a fronte dei futuri aumenti di capitale che richiederà Basilea 3+. E se non si può aumentare il capitale, devono essere ridotte le attività ponderate per il rischio: a quel punto viene ridotta la capacità di erogare il credito».

Sabatini replica anche alle tesi secondo la quale le banche stanno guadagnando molto perché sono saliti i tassi di interesse sui prestiti. «La gran parte dei finanziamenti erogati alle famiglie (oltre il 60%) sono mutui erogati a tasso fisso. L'aumento dei tassi di interesse, poi, si riflette sul costo della raccolta bancaria sui mercati all'ingrosso. E ancora: a giugno è prevista la prima scadenza per i rimborsi dei finanziamenti Tltro verso la Bce che dovranno essere sostituiti con un impatto sui costi di raccolta». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha stigmatizzato il fatto che all'aumento dei tassi sui prestiti non corrisponde un altrettanto elevato adeguamento dei rendimenti dei conti correnti. «Quando i tassi erano negativi nessuno ci ha dato un sussidio - osserva Sabatini - Oggi vediamo un ritorno alla normalità. Abbiamo avuto tassi negativi per 7 anni e l'Italia non ha mai applicato tassi negativi alla clientela come è stato fatto in altri paesi». Come Germania e Olanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Fisco e sistema bancario

8 miliardi

IL MANCATO INCASSO

Degli 11 miliardi attesi dagli extraprofitti sull'Iva delle società energetiche ne mancano 8 all'appello che sono stati però già ampiamente sterilizzati

a ottobre utilizzando una parte consistente delle maggiori entrate fiscali attese per il 2022, frutto soprattutto della maggiore spinta agli incassi Iva sostenuti dall'inflazione.

IMAGOECONOMICA



In banca. «L'Italia non ha mai applicato tassi negativi alla clientela», rivendica l'Abi



GIOVANNI SABATINI
Direttore generale
Abi (Associazione
bancaria italiana)



**Non crescono
i rendimenti dei conti?
Per sette anni in Italia
non abbiamo applicato
tassi negativi ai clienti**

